

Piaceri&Saperi **Cocktail Martini** / di Paolo Martini

Il Papa inascoltato

Scoppia la Grande guerra. Benedetto XV invoca la pace ma è contestato da vescovi, sacerdoti, giornali cattolici

POVERO PONTEFICE, CHI GLI DAVA RETTA?!

Altro che le contestazioni degli stessi cattolici dopo l'uscita di Ratzinger a Ratisbona, o quelle di oggi contro papa Francesco per la battuta sulla reazione pugnace alla parolaccia contro la mamma... Un'interessante mostra allestita al Centro Culturale Cattolico San Benedetto di Milano mette in luce il rapporto tra Politica, Chiesa e Nazioni nel periodo storico della Grande Guerra e riepiloga bene in quale clima caddero le pronunce pacifiste di Benedetto XV (nella foto). Ecco alcuni casi più clamorosi.



1) Il padre domenicano **Antonin-Dalmace Serpillanges**, che era forse il predicatore più famoso e seguito di Parigi, nel corso di un'affollatissima funzione alla chiesa della Madeleine, il 10 dicembre del 1917, presentò il cardinale vescovo della diocesi Amette, contestò frontalmente la Nota pontificale per la Pace con il secco slogan: «Santità, non vogliamo saperne della vostra pace».

2) Il vescovo **ungherese János Csernoch** rispose al Papa, che auspicava la cessazione immediata delle ostilità, lo sgombero dei territori stranieri occupati, la risoluzione delle vertenze di confine mediante arbitrato e il disarmo internazionale simultaneo: «Le cessioni territoriali all'Italia si possono discutere solo dopo la guerra».



3) I vescovi **americani, con in testa il cardinale Gibbons di Baltimora** (a sinistra) che aveva spinto per l'entrata in guerra degli Stati Uniti, non aderirono nemmeno alla giornata di preghiera e di penitenza indetta dal Papa per ottenere la grazia della pace.

4) Tra i **cattolici inglesi** si ricorda la risposta del giornale ufficiale della **Diocesi di Westminster, Tablet**, che rifiutò la nota del Papa «in quanto basata sul presupposto che non ci sia prospettiva di vittoria degli alleati. Tale convinzione non è condivisa dal popolo inglese né certamente da alcuna persona legata a questo giornale».

5) In Francia, Germania e Belgio, i cattolici si erano schierati apertamente in favore della guerra e molti sacerdoti ebbero parte attiva nel conflitto: il **cardinal Mercier** (nel tondo) scrisse nella lettera di Natale del 1914 che «la religione di Cristo fa del patriottismo una legge».



6) I **vescovi austriaci** scrissero lettere pastorali per appoggiare addirittura la propaganda a favore della guerra (le varie citazioni sono tratte da **La Grande Guerra**, a cura di Luca e Paolo Tando, Lindau, pp. 140, 16 euro).



IN REALTÀ L'“INUTILE STRAGE” SI RIFERIVA A UN ALTRO CONFLITTO

La frase forse più famosa contro la Prima Guerra di Benedetto XV, considerata una **“inutile strage”**, è in realtà la traduzione italiana dell'originale **“massacre inutile”**: la lettera del Papa ai capi delle nazioni belligeranti, un'esortazione alla pace che viene pur ricordata con il lungo titolo latino (*Quarto inuente bellorum anno...*), era infatti scritta in lingua francese. Il brano completo recita: «Nous sommes animés d'une douce espérance, celle de le voir acceptées et de voir ainsi de terminer au plus tôt la lutte terrible, qui apparaît de plus en plus un **massacre inutile**», ovvero: «Siamo animati da una dolce speranza, quella di vederla accettata e vedere così terminare quanto prima la lotta terribile, che appare sempre più un' inutile strage». In una completa disamina di Giuseppe Fumagalli, che per primo ha lavorato a una raccolta ragionata delle *Frase storiche della I Guerra Mondiale*, l'originale definizione viene fatta risalire a un altro Papa, attraverso il discorso del patriota risorgimentale Terenzio Mamiani della Rovere (nell'ovale), relativo al senso della lettera di Pio IX (qui a destra) all'imperatore d'Austria del 3 maggio del 1848, che voleva «fare intendere quanto crudele ed **inutile impresa** riesca ormai quella di contendere agli italiani le naturali frontiere»...



LENIN, TROTSKY E CHE GUEVARA CHE LETTORI RIVOLUZIONARI

A proposito di un precedente cocktail su Jack London e i cani, si segnala che oltre a Lenin, anche Lev Trotsky (a sinistra) fu un appassionato lettore di London e nel 1937 scrisse parole entusiastiche su *Il Tallone di ferro*

in una celebre lettera alla figlia dello scrittore, Joan, che è ripubblicata in quasi tutte le traduzioni italiane recenti. Che Guevara (a destra), infine, ha rinnovato il mito del rivoluzionario divoratore di libri di London, al punto che si è persino scritto che il suo nome di battesimo, Ernesto, fosse ispirato non tanto al patronimico, quanto all'Ernest Everhard protagonista appunto di *The Iron Hell, 1907*.



Ma i cani più famosi di tutti sono quelli resi celebri dalla tv

E a proposito dei nomi dei cani londoniani, oltre a Macchia e Batard ripresi dallo spettacolo di Marco Paolini e ai protagonisti dei due romanzi più famosi di London, con relative mute, qualche lettore ci ha fatto notare che, da **Argo** dell'Odissea in poi, la storia della letteratura e dell'immaginario abbonda di personaggi a quattro zampe, ma certo è solo dopo l'avvento del cinema e della televisione che si sono consolidate le grandi celebrità canine di **Rin Tin Tin**, un lupo riportato dalla Lorena e addestrato dal soldato americano Lee Duncan, che cominciò la carriera hollywoodiana con un film nel 1923, e di **Lasie**, il collie creato nel 1938 da Eric Knight e considerato da *Variety* una delle cento icone cinematografiche più famose di tutti i tempi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA